

La rivolta del centrodestra

«Un'altra picconata giudiziaria»

Il coro dei parlamentari del Pdl: la magistratura prova ancora a riscrivere norme votate dal Parlamento. E confermate dall'esito di un referendum

Gabriele Villa

Pronti a impugnare il piccone. Ancora una volta per tentare di ribaltare una legge dello Stato. Magari, chissà, per provare a farne un'altra per conto proprio. O quantomeno per plasmarne un modello futuro. Pronti a impugnare il piccone, ancora una volta, infischiosene della volontà popolare, già confermata anche dal flop di un referendum, proposto per un'eventuale revisione del provvedimento, ma che era stato a suo tempo disertato dalla stragrande maggioranza degli italiani. Al centro del mirino la legge 40, in

particolare la norma che regola la fecondazione assistita e vieta quella eterologa, che la prima sezione del Tribunale civile di Firenze, ha deciso di rimandare alla Consulta, solle-

ALLARME Giovanardi:

c'è chi spera che 15

giudici si sostituiscano

a deputati e senatori

vando il dubbio di costituzionalità.

«In Italia siamo all'emergenza democratica se una volontà popolare, espressa dal Parlamento viene messa in discus-

sione da iniziative giudiziarie - tuona Carlo Giovanardi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio -. Sfidò chiunque a trovare nella Costituzione un appiglio per contestare la norma in vigore della Legge 40 che vieta nel nostro Paese la fecondazione eterologa con tutti i drammatici problemi giuridici e di speculazione economica che comporterebbe l'utilizzo di materiale genetico estraneo alla coppia che vuole concepire un figlio. È evidente - aggiunge - che nel nostro Paese c'è chi disprezza la volontà popolare e spera che 15 persone possano sostituirsi al Parlamento su decisioni che solo al Parlamento competono».

I giudici che giocano, dunque, a fare i legislatori, mostrando per l'occasione, sarà e sempre e soltanto la solita coincidenza, una certa comunanza d'intenti e di idee con la solita parte politica che sta sul versante opposto del centro destra. «Si dica che si vuole tornare al Far West visto che ormai evidente che nei confronti della legge 40 c'è un attacco di alcuni tribunali per smontarla» è lo sfogo di Eugenia Roccella, sottosegretario alla Salute.

Folgorati ancora una volta sulla via della tuttologia e della scienza infusa, i giudici della Consulta, che già si erano pre-

DELUSIONE Lupi: ogni volta che la politica fallisce un obiettivo ci pensa la giustizia

murati di ridurre il peso specifico della legge del 19 Febbraio 2004, n. 40 con un loro sentenza (era il primo Aprile 2009, ma non era uno scherzo) che bocciava il limite dei tre embrioni e l'obbligo di «un unico e contemporaneo impianto» adesso, grazie allo splendido assist offerto dai colleghi del tribunale civile di Firenze, hanno di nuovo in mano la partita e possono giocarla con i loro cavilli e i loro distinguo. Ma è normale che accada tutto ciò in un Paese democratico? Sembrerebbe di sì a darretta ad Antonio Palagiano dell'Idv: «La

decisione dei giudici di Firenze è una bella notizia e dimostra ancora una volta quanto la legge 40 sia profondamente ingiusta, incostituzionale, crudele e oscurantista». O a Livia Turco, capogruppo Pd in commissione Affari sociali della Camera, che parte all'attacco: «Invece di prendere la clava nel governo farebbero bene ad aspettare il pronunciamento della Corte Costituzionale e, poi, a rispettarne la sentenza». Sconsolato le risponde Maurizio Lu-

pi, vicepresidente Pdl della Camera: «Purtroppo nel nostro paese funziona così: quando la politica non riesce a raggiungere un obiettivo, ci pensano i giudici». Ma non tutti, fortunatamente, a sinistra la pensano allo stesso modo. La senatrice del Pd, Emanuela Baio ricorda infatti che «Il Parlamento ha scelto in piena autonomia e libertà di adottare la fecondazione omologa, così da garantire la certezza genitoriale. L'approvazione del Parlamento, il vaglio referendario e sei anni d'applicazione sono elementi sufficienti ad attestare la costituzionalità della legge 40». Una tesi ribadita dal Forum delle famiglie: «Ricorrendo alla Consulta, i giudici fiorentini non si limitano a voler attaccare la legge 40, ma hanno come obiettivo anche la famiglia perché nessuno potrà mai mettere in dubbio che il bene del bambino è quello di veder coincidere genitori biologici e genitori legali». E l'associazione cattolica Scienza e Vita, per bocca del copresidente Lucio Romano, denuncia: «Il tentativo di stravolgere e delegittimare la legge è chiaro, così come è chiaro il tentativo reiterato di tornare alla situazione antecedente ad essa». Come dire: l'ingiustizia della giustizia.

Effetto Nobel. La legge 40 torna alla Consulta perché vieta l'eterologa

Roma. Il nuovo rinvio alla Consulta della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita da parte del tribunale di Firenze, nella parte in cui vieta la fecondazione eterologa, "induce a temere che alcuni settori ideologizzati della magistratura cerchino una sorta di rivalsa rispetto alla volontà

parlamentare e popolare". Non ha usato mezze misure, il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Maurizio Sacconi, chiamato a commentare ieri l'iniziativa della magistratura fiorentina, che arriva - con sorprendente tempismo - ad appena due giorni dal conferimento del Nobel per la

Medicina all'inventore della Fiv, Robert G. Edwards.

Di "accanimento invadente da parte della magistratura" parla anche il sottosegretario al ministero della Salute, Eugenia Roccella. Al Foglio, dice di considerare del tutto vaghi "i motivi con cui il tribunale rin-

via la legge 40 alla Corte Costituzionale. Il divieto di eterologa, sarebbe 'irragionevole' e 'discriminatorio'. Ma che significa? Qualsiasi regola, in questa ottica, diventa discriminatoria, anche quella che fissa un limite di età per accedere alle pratiche di fecondazione". Gli avvocati che hanno gestito il ricorso fanno esplicito riferimento a una condanna comminata di recente dalla Corte europea dei diritti dell'uomo all'Austria, dove era stata negata la fecondazione in vitro eterologa a due coppie: "Quel provvedimento non ci tocca in alcun modo - risponde Roccella - perché in Austria il quadro normativo è completamente diverso dal nostro. Ammette l'eterologa per inseminazione diretta, mentre la vieta 'in vitro', e un conto è l'incoerenza che Strasburgo ritiene di individuare in una normativa nazionale che già prevede l'eterologa in alcuni casi, un conto è la nostra legge, per la quale il divieto di eterologa vale in assoluto. Il legislatore italiano ha deciso - dopo un dibattito approfondito e un voto trasversale a grande maggioranza in Parlamento, confermato dall'esito del referendum - di salvaguardare la tutela del diritto del nascituro alla conoscenza delle proprie origini. Anche per motivi legati alla salute: ba-

sti pensare alle predisposizioni alle malattie di natura ereditaria, impossibili da valutare con l'anonimato del donatore. E sappiamo che dove l'anonimato cade, l'eterologa sparisce". Su questo punto l'ordinanza del tribunale di Firenze ha le idee chiare: "Il diritto del bambino a conoscere la sua discendenza biologica non è un diritto assoluto, dovendo essere temperato con altri interessi pubblici e privati coinvolti (diritto alla procreazione, diritto all'anonimato del donatore etc)". Senza contare, conclude Roccella "che la 'donazione' di ovociti nasconde la compravendita da donne povere, soprattutto dell'est europeo. Di storie di sfruttamento e di danni irreversibili alla salute di queste donne sono piene le cronache". Dello stesso tenore la posizione dell'associazione Scienza e Vita: "Il ricorso alla fecondazione artificiale eterologa - dice il copresidente Lucio Romano - significa immediata separazione tra identità biologica, identità sociale e naturale di un figlio". L'ex presidente dell'associazione, Paola Binetti, oggi deputata dell'Udc, sottolinea che "al quesito del tribunale di Firenze ha già risposto il referendum popolare del 2005 con una sonora bocciatura da parte degli italiani".

Quello annunciato ieri è il secondo attacco portato in poco tempo alla costituzionalità della legge 40. Con il precedente (sempre partito dal tribunale di Firenze) la Consulta era stata chiamata a pronunciarsi sulla legittimità dell'articolo 6 - quando stabilisce che la coppia può ritirare il proprio consenso alla Pma solo fino alla fecondazione e non una volta che l'embrione sia già creato - e dell'articolo 14, dove vieta congelamento e soppressione degli embrioni. La richiesta veniva da coppie portatrici di malattie genetiche che chiedevano la diagnosi preimpianto. La Consulta, in quell'occasione, ha rigettato i ricorsi: sugli stessi argomenti si era espressa con una sentenza precedente, che aveva modificato alcuni aspetti della legge ma non aveva intaccato né il divieto di soppressione degli embrioni né il divieto di diagnosi preimpianto.

Ieri i pd Marina Sereni e Ignazio Marino, tra gli altri, si auguravano una iniziativa di modifica della legge. Ma a Bersani, che ha definito "ideologica" la legge 40, i colleghi ex popolari Grassi, Farinone e Bosone replicano che "riaprire la discussione sulla legge 40 rischia di essere un esercizio inutile, e di alimentare confusione nell'elettorato moderato del Pd". (nic.til.)

Dubbi sul divieto all'eterologa dal tribunale di Firenze

Fecondazione, legge rinviata alla Consulta Il governo: va difesa

Roccella: si vuole il Far West. Il Pd: c'è già

Fecondazione assistita la legge va alla Consulta